POESIE

DI

GIO. BATISTA

CASTI

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE I.

PREGHIERA A VENERE

NELLA MALATTIA DI FILLE

O bella Venere
Dea del piacere,
Odi propizia
Le mie preghiere;
E a pietà muoviti
Del mio dolore,
O bella Venere
Madre d'Amore.
Fille, ch' Etruria
Orna ed onora,
Ch'è la delizia,
L' amor di Flora,
Di cui più amabile
Cercasi indarno
Fra le più celebri
Ninfe dell' Arno;

Digitized by Google

La bella Fillide
Da pertinace
Malor fierissimo
Oppressa giace.

L'arte Peonia
Le vie non offre
Sollievo a porgerle
Nel mal, che soffre.

Negli occhi languidi
Più non risplende
Quel brio vivissimo,
Che i cori accende;

Più non ischerzano
A lei sul viso
I vezzi teneri,
Il dolce riso.

Più non comparteci,
Com'ella suole,
Le soavissime
Care parole;

Ma colle torbide
Pupille immote,
Sparsa di squallido
Pallor le gote,

Noi mira, e tacita
Respira appena,
E par che increscale
La nostra pena.

E il mal, che opprimela,
Asconde e preme,
O in voce fievole
Sospira e geme.

Con lamentevoli
Accenti lassi,
Che pietà a muovere
Potrieno i sassi,

Intorno al talamo
Meste e dolenti,
Incerte e timide
Di tristi eventi,

Della mia Fillide
Per lo malore
Le Grazie piangono,
E piange Amore.

Io, mentre assidomi
In sulla sponda,
Cordoglio asprissimo
Il sen m' inonda;

Digitized by Google

E se le lacrime
Davanti a lei
Talor s'affacciano
Su gli occhi miei,
Al cor respingerle
Tosto degg' io,
Per non affliggerla
Col pianto mio.
Tu amorosissima
Di Giove figlia,
Se tanto Fillide
A te somiglia,
Deh! tu preservala,
Tu la difendi
Dagli atrocissimi
Insulti orrendi.
Che così barbaro
Dolor le danno,
Che le cagionano
Sì crudo affanno.
Se mai fortissimo
Tenero affetto
Pe 'l Ciprio giovine
Ti punse il petto;

Se il Pastor Frigio
Ardentemente
Amasti al margine
Del Simoente;

Tu serba, o Venere,
Tu prendi in cura
La più bell'opera,
Che fè Natura.

Che, se alle misere
Nostre querele
Inesorabile
Morte crudele

(L'infausto augurio
Ah tolga il Cielo!)
Sovra di Fillide
Scoccasse il telo;

Nella gran perdita,
Nel caso amaro,
E chi potrebbeci
Recar riparo?

Chi nel terribile
Colpo fatale
Conforto porgerci
Al duolo eguale?

Da lontanissimo
Clima remoto,
Ove di Fillide
Già il nome è noto,
Giunto in Etruria
Stranier famoso,
Di veder Fillide
Desideroso,
Al tristo annunzio
Ch' ella non vive,
Slontanerebbesi
Da queste rive.
Dunque, o bellissima
Dea del piacere,
Odi propizia
Le mie preghiere.
E a pietà muoviti
Del mio dolore,
O bella Venere
Madre d' Amore.
Tu in Fille serbaci
Per lunghi giorni
Il più bel pregio,
Che l'Arno adorni:

Tu in seno infondile,
O bella Diva,
Virtù, che i spiriti
Egri ravviva:
Tu i negri sgombrale
Pensier dall' alma;
E tu preparale
Contento e calma.
E allor di giovani
Un coro eletto,
Ripieni l'animo
Di grato affetto,
Il crine ornandosi
D' edere e mirti,
Colombe candide
Verranno a offrirti;
E andranno unanimi
Cantando a gara
Inni di giubilo
D'intorno all'ara.
Io, finchè vivere
Faranmi i Dei,
Se nulla possono
I versi miei,

Sull' aurea cetera
In dolci modi
A Fille e a Venere
Tesserò lodi;

Onde fia celebre
In mille, e mille
Bocche l'amabile
Nome di Fille.

Dunque, o bellissima
Dea del piacere,
Odi propizia
Le mie preghiere:

Deh! salva Fillide
Dal rio malore,
O bella Venere
Madre d'Amore.

ODE II.

ELOGIO D'AMORE
A FILLE

E perchè mai sì rigida
Chiudi a ogni affetto il core?
Ah! tu non sai, mia Fillide,
Non sai che cosa è Amore.

Se ne sapessi il pregio,
Se tutti i doni suoi,
Vorresti amando spendere
I più be' giorni tuoi.

Amor non è, qual credesi
Dal volgo ignaro e folle,
Languido affetto ignobile
D'un cor lascivo e molle:

Figlio non è d'un fervido
Immaginar fallace:
Non è d'un ben chimerico
Promettitor mendace.

E benchè Amor si reputi
Prima cagion de' mali,
E d'ogni affanno origine
A' miseri mortali;

Ei non è Amor, ma il pessimo
Traviamento altrui,
Ch' errando suol rifondere
I suoi difetti in lui.

Amor meglio a conoscere,
Meglio a prezzarlo impara;
E omai, più saggia e docile,
L'Alma ad amar prepara.

E non curar di ruvida
Filosofia severa
Il genio aspro e misantropo,
E la dottrina austera:

Nè il tuono grave e querulo
Della senil censura;
Nè il malignar degl' invidi
Nemici di Natura.

Poichè sì bella e amabile
Ti fer benigni i Dei,
Seguir le dolci e placide
Leggi d' Amor tù dei.

Vita, principio, ed anima
Dell' Universo è Amore;
E dove Amor non trovasi,
Tutto languisce e muore.

Mira la terra e l'aere,
Il mare, i cieli stessi;
E ne vedrai i caratteri
In ogni parte impressi.

Ei l'armonia mirabile,
Ei l'immortal compose
Indissolubil vincolo
Delle create cose.

Egli a' costanti e rapidi
Moti del Sol dà legge;
E pe' celesti circoli
Degli astri il corso regge.

Diffusa è in tutto, e ingenita
Virtù d' Amor fecondo;
Virtù, per cui conservasi,
E si propaga il Mondo.

Amor di genti barbare
Mansuefece, e vinse
L'indole fiera indocile,
E in società le strinse.

Digitized by Google

Ciò, che diletta e godesi,
Da lui deriva e nasce;
E ciò, che vive e muovesi,
D'amor si nutre e pasce.

Aman le fere indomite,
Aman gli augei canori,
Aman del vasto Oceano
I muti abitatori;

E sol, cred' io, le misere
Anime ree d' Averno
Per più crudel supplizio
Fremon nell' odio eterno.

E tu, cui bella e amabile
Feron benigni i Dei,
E di que' pregi ornaronti,
Onde ricolma sei:

Che tutti amando spendere
Dovresti i giorni tuoi,
Orgogliosetta Fillide,
Tu sola amar non vuoi?

E qual piacer, qual giubilo,
Qual puoi provar diletto,
Se un dolce amor, che t' occupi,
Mai non risenti in petto?

Poichè se Amor non anima
Beltade, e giovinezza,
La giovinezza è inutile,
Nè la beltà si apprezza.
Non chiuder dunque, o Fillide,
Ad ogni affetto il core,
In fin che bella, e giovine,
E degna sei d' amore.

ODE III.

A DORI, CHE NON TEMA LE COSE FUTURE

Ma perchè l' animo
Ingombri, o Dori,
Sempre di torbidi
Vani terrori?
Che pronti a opprimerti,
Par che paventi
Tutti i possibili
Sinistri eventi.

E perchè affliggerti
Co' tristi auguri
Degl' incertissimi
Casi futuri?

Lascia che volgano
E nuove, e strane
Le sempre instabili
Vicende umane;

E avversa, o prospera,
Che sia la sorte,
Con cor ricevasi
Tranquillo e forte:

Che non per lacrime
Placar giammai
L' inesorabile
Destin potrai.

La tema, o Doride,
D' un mal ben spesso
Più suole affliggerne,
Che il male istesso;

Ed ogni debole
Cor timororoso
Suol certo rendere
Un mal dubbioso.

Perciò con provida
Mirabil legge,
Onde in bell'ordine
Il tutto regge,
Tra folte tenebre
Natura ascose
L'imperscrutabili
Future cose.
Dunque dall'animo,
Cara mia Dori,
Disgombra i torbidi
Vani terrori.
Se in cielo appajono
Astri sanguigni,
Che influssi mandano
Fieri e maligni;
A' formidabili
Re della Terra
Solo minacciano
Sterminio e guerra.
Se d'armi, e d'uomini
Onuste e gravi
Scorron l'Oceano
Angliche navi;

Ovver se in Scitica
Remota parte
Scoppia il terribile
Fulmin di Marte;

Noi dell' Etruria
Fra i colli ameni
Trarrem pacifici
Giorni sereni.

Poichè d'eserciti
L'armato sdegno
Sol cerca abbattere
Imperio, o Regno;

Nè fia che a placida
Privata sorte
Le memorabili
Ruine apporte.

Dunque dall' animo,
Cara mia Dori,
Disgombra i torbidi
Vani terrori;

E un ben, che rapido
Passa, e non dura,
Almen piacevole
Render procura.

Digitized by Google

ODE IV.

A FILLE

IN DERISIONE D'UN RICCO ORGOGLIOSO, CHE PASSA IN CARROZZA

Odi le rapide
Ruote sonanti
Tratte da fervidi
Destrier fumanti.
Scansiam solleciti
L'urto villano,
Poich'è già prossimo
L'auriga insano;
E mira, o Fillide,
Quei, che sdrajato,
Siede nel fulgido
Cocchio dorato.
Indosso miragli
D'argento e d'oro
Grave e ricchissimo
Stranier lavoro!

Mira il riverbero,
Che rara e grande
Gemma purissima
Dal dito spande;

E seco ha il torbido
Orgoglio, e il folle
Fasto insoffribile,
E 'l lusso molle.

Nè a chi riscontralo
Per lo sentiero
Piegar mai degnasi
Il capo altero.

Ma il già volubile
Cocchio trapassa,
E densa polvere
Dietro si lassa.

Or vada, e celere
Colui si porte,
Scherzo e capriccio
Di cieca sorte.

Ma tu, se prospera
Fortuna in lui
Tutti rovescia
I favor sui

Digitized by Google

D' ogni ben prodiga
Dispensatrice,
Fille, non crederlo
Per ciò felice:
Poichè allo splendido
Fasto apparente
Sol l' occhio abbigliasi
D' ignara gente;
Ma se con provido
Giudizio sano
Tuo sguardo internasi
Nel core umano,
Vedrai, che misero
È quei talora,
Cui 'l vulgo instabile
Invidia e adora.
Vedrai, che torbido
Pensier nascoso
Ad altri rendelo,
E a se nojoso.
Brama avidissima,
Tema, livore,
Odio implacabile
Gli rode il core.

Digitized by Google

Per l' auree camere,
Per l' ampie sale
Indivisibile
Noja l' assale.

Dunque non prendere
Facil diletto
Da un lusinghevole
Fallace aspetto.

Se lieta vivere
Sai nello stato,
Che o sceglier piacqueti,
O il Ciel t' ha dato;

Se poni all' avido
Desir' il freno,
Sarai, mia Fillide,
Felice appieno.

Digitized by Google

ODE V.

A FILLE PER ECCITARLA ALL'ALLEGREZZA IN TEMPO DEL CARNEVALE

Qual nuvol grave e torbido
Sulla tua fronte accolto
Copre il sereno, o Fillide,
Del tuo leggiadro volto?
Perchè pensosa e tacita
Sempre così ti stai;
Perchè di meste immagini
Pascendo ognor ti vai?
Ah! non convien, che amabile
Ninfa, che in mille cori
Può a suo talento accendere
I più soavi ardori;
Che nata è sol per essere
La dolce altrui delizia;
Covi tuttor nell'animo
Così crudel mestizia.

Digitized by Google

Sgombra l' idee, che turbano
Del tuo bel cor la pace:
Riprendi omai la pristina
Ilarità vivace.

Forse alli Dei benefici
S' è la Natura unita,
Di mille pregi ornandoti,
E di beltà compita,

Perchè d' Amor, di Venere
E del piacer nemica,
Come di noje carica
Querula vecchia antica,

Del focolar domestico
Dovessi star soletta
A fomentar le ceneri
In chiusa cameretta?

Ah non mostrarti, o Fillide,
Sì ingrata al Ciel, sì folle
Di non curar quei meriti,
Ond' egli ornarti volle.

Pur troppo, oimè, la frigida
Incomoda vecchiezza
Verrà per sempre a toglierti
Le grazie, e la bellezza.

Nè allor sarà chi degnisi
Teco formar parola;
E star dovrai in un angolo
Abbandonata e sola.

E all'egre membra e languide
Vigor mancando e lena,
I giorni tuoi più floridi
Rammenterai con pena.

Dunque, finchè la rapida
Giovine età consente,
Godi per or, mia Fillide,
Godi del ben presente.

Ogni tuo cenno adempiere,
Sol che tu vogli, o cara,
E i tuoi piacer promuovere
Vorrà ciascuno a gara.

Fra noi già Bacco e Apolline
A riaprir sen viene
Il teatral spettacolo
Sulle notturne scene.

Qui turba mista e varia
Di spettator concorre,
E d'una in altra loggia
Libero ognun trascorre,

Digitized by Google

Ove le belle assidonsi
  Co' fidi amanti ognora,
  Nè i nuovi omaggi sdegnano
  De i venturieri ancora.

Qui vedrai tutti accorrere,
  Se te vedran fra mille,
  I disiosi giovani
  A vagheggiarti, o Fille.

Nè mi dirai, che a femmina
  Non rechi ognor diletto
  De' sguardi altrui conoscersi
  Il più ammirato oggetto.

Vedrai festosi e pubblici
  Ferver sovente i balli
  Fra mille faci, ch'ardono
  Su i pensili cristalli:

E nel danzar gareggiano
  Ninfe e garzoni a schiere,
  E assidui ed instancabili
  Reggon le notti intiere.

In strana foggia e barbara
  Libero è a ognun, che voglia,
  Trasfigurarsi, e ascondersi
  Sotto mentita spoglia.

Digitized by Google

Qui, se vorrai pur essere
Con questo, ed or con quello
In agil danza a muovere
Il piè leggiadro e snello,

A te d'intorno in circolo
Staransi ammiratrici
Le più lodate e celebri
Esperte danzatrici.

Indi vedrai in lung'ordine
Fra densa folla il giorno
Splendidi cocchi avvolgersi
A vasta piazza intorno.

Tu sol nel comun gaudio
A' prieghi altrui ritrosa
In mesta solitudine
Ti rimarrai nascosa?

Ah! non privarti, o Fillide,
Nel più bel fior degli anni,
Di che aman più le giovani,
Immaginando affanni:

Che col soverchio affliggersi
Nessuno il mal distrugge;
Ma un nuovo mal si fabbrica,
E il suo destin non fugge.

ODE VI.

L'INVERNO, A FILLE

Vedi com' alte, e cariche
A' monti son le nevi,
Lunghe le notti e rigide,
I giorni freddi e brevi.
Stride Aquilon, e sibila;
Le vie ricopre il gelo:
Ah non esporti, o Fillide,
Al crudo aperto cielo.
Conserva illese e floride
Le tue bellezze ognora:
A te, mia Fille, serbati;
Serbati a chi t' adora.
Entro ben chiusa camera,
Ov' arda sempre il fuoco,
Con quei, che scieglier piacciati,
Stattene in festa e in gioco.

O che ami assisa in circolo
Udir gli altrui racconti,
E i graziosi equivoci,
E i motti arguti e pronti;

Ovver proporre a esprimersi
Difficili parole,
O indovinel, che ambiguo
Senso nasconder suole;

O vogli far la chioccia,
Che i polli suoi difende
Contro il falcon, che insidiala,
Finchè pur' un ne prende;

O d' un, che altrui dia regola,
Far che con volti e mani
Tutti in un tempo imitino
I lazzi, e moti strani;

O avendo in man la spazzola,
Ed una benda agli occhi,
Indovinar dal sibilo
Chi sia colui, che tocchi.

Bello anche fia, se apprestisi
Talor cena impensata,
Quanto men ricca e lauta,
Tanto più sana e grata.

Ma la bottiglia in ozio
Qui mai restar non deve:
Che ogni pensier dell' animo
Fugge di quei, che beve.

Spesso udirai far brindisi
Ciascuno alla sua Diva;
Ma sopra tutte, o Fillide,
Faransi a te gli evviva.

L' ore così dell' orrida
Fredda stagion dell' anno
Render potrai piacevoli
Lungi da noja e affanno.

Se me de' tuoi nel numero
Compagno aver vorrai,
Assiduo, indivisibile
Al fianco tuo m' avrai.

Qual compagnia più amabile
Unqua bramar potrei,
Fillide mia carissima,
Di quella, ove tu sei?

Che teco insiem nè d' Africa
I più cocenti ardori,
Nè della Zembla asprissima
Io curerei gli orrori:

Non della Libia inospita
I deserti arenosi;
Non dell' immenso Oceano
I flutti tempestosi.

Se bramerai ch' io reciti
E favole e novelle,
In mente ne ho moltissime,
E curiose, e belle.

Ognor loquace, o tacito
A tuo piacer m' avrai.
Tu al labbro mio dai regola,
Come al mio cor la dai.

E piova, e tuoni, e fulmini,
E infurj, e frema il vento;
Teco sarò sempr' ilare,
Sempre sarò contento:

Che s' otterrò bench' infima
Parte nel tuo bel core,
Altr' a sperar non restami
Felicità maggiore.

ODE VII.

LA PRIMAVERA, A NICE

Senti, o bella amabil Nice,
Come lieve e lusinghiera
Spira l' aura annunciatrice
Della nuova primavera.
Odi i garruli augelletti
Sul mattin liberamente,
Svolazzando lascivetti,
Salutar' il dì nascente.
Ve' che il Sol sulla montagna
Già le nevi e il gel discioglie:
Ve' che il bosco e la campagna
Si coprì di verdi spoglie;
E con queruli belati
Dall' ovile escon l' agnelle,
Saltellando per li prati,
E carpendo erbe novelle.

Riedi a noi cinta di fiori,
O ridente Primavera,
O nutrice degli amori,
O di Vener messaggiera.

Per te in ciel, nel suol, nell'onde,
O dell'anno età felice,
Si dispiega e si diffonde
La virtù propagatrice.

Ed i semi, che coperti
Sotto freddo acuto gelo
Non potean languidi e inerti
Svilupparsi in foglie, o in stelo.

Or non più pigri, ed oziosi,
Dal terren rompendo fuori,
Rigermoglian vigorosi
A produr le frondi e i fiori.

Lascia il chiuso tuo soggiorno,
E depon le spoglie gravi,
Del ridente aperto giorno
Per spirar l'aure soavi;

E di vaghe e pellegrine
Vesti adorna in cocchio aurato,
Va nell'ore vespertine
Co' tuoi fidi a fronte, e allato,

A goder la dolce auretta,
Che da Fiesole respira,
Ove al Tosco Duce eretta
Trionfal mole s'ammira,

Simigliante a quell'istesse,
Che già il popol di Quirino,
Là sul Tebro a Tito eresse,
A Severo, e a Costantino.

Gira intorno le pupille,
Mira sparsi i fior, l'erbette,
E i verd'alberi, e le ville
Sulle vaghe collinette;

O per fresca ombrosa via
Va' talor delle Cascine
All'amena prateria,
Cui fa sponda Arno, e confine.

Qui di comodi boschetti
Cinta attorno è la pianura:
Quivi son pascoli eletti
Di perenne ampia verdura.

Qui vedrai per ogni lato
Mandre errar pingui e satolle,
Onde suol'il delicato
Burro farsi, e 'l cacio molle.

Qui di Ninfe, e di garzoni
Suol venir' allegra schiera,
Quando spirano i Favonj
Della nuova Primavera.

Ed insiem' han per costume
Tesser canti; e alle giulive
Voci lor del vicin fiume
Eco fan le opposte rive.

Qua pe i prati, e là si spande,
E sul suolo ognun s' affretta,
E le rustiche vivande
Imbandir fa sull' erbetta.

Tu frattanto andrai mirando
Lo spettacolo festoso,
Lentamente passeggiando
Per sentier delizioso:

E a sì lieto ameno aspetto
Sentirai un certo moto,
Che t' andrà serpendo in petto
Con piacer soave ignoto.

Sentirai, se attorno miri,
Di letizia empierti il core:
Ti parrà che tutto spiri
Sensi teneri d' amore.

Dunque, o Nice mia vezzosa,
Se ad amar tutto richiama,
L' Alma altera e disdegnosa
Ammollisci, o Nice, ed ama.

Se non ami ora che il cielo
E la terra inspira amore,
Hai un' anima di gelo,
Più che selce hai duro il core.

ODE VIII.

L' ESTATE

Come potrem, mia Fillide,
Dell' affannosa Estate
Passar tranquille ed ilari
L' ore importune ingrate?

Non altrimenti l' aere
Par che s' infuochi e avvampi,
Che dell' adusta Libia
Su gli arenosi campi.

Digitized by Google

Sè stesse appena reggono
L' affaticate membra;
E ogni più lieve spoglia
Grave tutt' or rassembra.

Gli oggetti un dì piacevoli,
Che dier' diletto e gioja,
Altr' omai più non rendono,
Che increscimento e noja.

E dell' aurata cetera
Al grato suono intanto
Talor l' inerzia scuotere
Cerco, ma invan, col canto.

Troppo cocenti e fervidi
Vibra i suoi raggi il Sole;
Ed escon pigre e languide
Da' labbri le parole.

Pur, Fille mia, non credere
Che la stagion' estiva
A due bei cor, che s' amano,
D' ogni piacer sia priva,

Qualunque mal sovrastici,
Poichè soffrir si deve,
Se non si può distogliere,
Rendasi almen più lieve.

Digitized by Google

Nell'ore, in cui più fervono
I meridiani ardori,
E del calor risentonsi
Le noje ancor maggiori,
Stattene al placid'ozio
Di fresca stanza, in cui
Il caldo aer non penetri,
Nè il Sol co' raggi sui.
E dalle spalle al gomito
Lino sottil ti scenda,
Nè il ritondetto braccio
Tutto a coprir si stenda.
Intorno a' fianchi cingiti
Un candido guarnello,
Che lasci ognor visibile
Il piè leggiadro e snello.
Spiega il gentil ventaglio
Di vaghi fregi adorno,
Che lievemente l'aere
Agiti a te d'intorno.
Pronta a' tuoi cenni Egeride
Ad or' ad or t'infonda
Mista a gustoso ed acido
Sugo la gelid'onda;

E con bevanda amabile
Dall' ostinata arsura
Le sitibonde fauci
Refrigerar procura.

Nè allor tu vogli ammettere
Alcun, che te distolga
Dall' umor gajo ed ilare,
O libertà ti tolga.

Qual mai piacer reciproco
Di società può aversi
Fra quei, c' han genio, ed indole
Ed i pensier diversi?

Ma quando poi principia
A declinare il giorno,
E a poco a poco spandonsi
L' ombre per ogn' intorno,

Leggiadramente adornati,
Come tu suoli ognora,
Ed in aperto cocchio
Scorri le vie di Flora;

E i desiosi giovani
In tacita favella,
Da lungi ancor vedendoti:
Ecco, diran, la bella.

Tu, a chi ti rende omaggio,
Volgi ridente il viso
Co' dolci moti amabili,
E col gentil sorriso.

Ir potrai pur, mia Fillide,
Qualor desir ten' viene,
A passeggiar di Boboli
Per le fresch' ombre amene;

E allo spirar piacevole
Dell' odorosa auretta
Tranquillamente assiderti
In sulla molle erbetta.

Ove dell' Arno estendesi
Traverso alle chiar' onde
Ampio ponte ammirabile
Dall' une all' altre sponde;

Sai che alli freschi Zefiri
Quando la notte imbruna,
Turba discinta e libera
Di gioventù s' aduna.

Là, se t' aggrada, o Fillide,
Meco venir potrai;
E della notte placida
La libertà godrai.

Digitized by Google

Bizzarramente poniti
  Quel cappellin galante,
  Che tanto, o Fille, addicesi
  Al tuo gentil sembiante.
A' modi alteri e nobili,
  Al portamento, agli atti,
  Ed alle nuove foggie,
  Che così ben t' adatti,
Te fra le dubbie tenebre
  Distingueran fra mille,
  E invidieran pur taciti
  A me il favor di Fille.
Ma se grata e sensibile
  All' amor mio tu sei,
  Amami, e poi m' invidino
  Gli uomini tutti, e i Dei.

ODE IX.

L' AUTUNNO

Già dal torrido Equatore
Declinando il Sol si parte,
E ad accrescer va il calore
Sull'australe opposta parte:
E già torna, o Fille mia,
Il ferace e pingue Autunno:
Bacco torna in compagnia
Di Pomona e di Vertunno;
E omai il tempo s'avvicina,
Che t'invita alla campagna
Colà presso alla collina,
Cui le falde il fiume bagna:
Ove lungi, o cara Fille,
Dal clamor tumultuoso
Passerai l'ore tranquille
Nel contento, e nel riposo.

Digitized by Google

Là godrai con Alma lieta
  Libertà piena e felice,
  Che in fastosa ed inquieta
  Città mai trovar non lice.

O del Ciel soave dono
  Libertà dolce e gradita,
  Senza te l'Impero, e 'l Trono,
  Senza te che val la vita?

Non curar quivi d'ornarti
  Fra le rustiche contrade:
  Lascia pur le mode e l'arti
  Femminili alla cittade.

Bella assai ti fe Natura,
  Più che far l'arte potrebbe;
  Nè la vana industre cura
  A beltà mai pregio accrebbe.

Ornamento assai più bello
  Ti faran semplici vesti,
  E quel tuo gentil cappello,
  Che poc' anzi ti facesti.

Lungi i folli usi nojosi
  De' superbi e gran palagi,
  E gli officj ossequiosi,
  La mollezza, il fasto, e gli agi.

Quando in cielo appar l'Aurora
Nel pomifero giardino
A cor frutta andrai talora,
E ad empirne un cestellino.

Poscia il dì passeggierai
Per gli ameni ampi viali,
E d'intorno ascolterai
Suoni e canti pastorali.

Mirerai il vigoroso
Instancabile bifolco,
Che in terren pingue ubertoso
Coll'aratro imprime il solco.

Mirerai le villanelle
Raccor l'uve, agili e destre,
E vuotar nelle tinelle
I paniere e le canestre.

E poichè non mai decoro
Vieta a saggia e nobil donna
Porsi a rustico lavoro,
E succingersi la gonna;

Fra canori alti concenti
A te fia piacevol cosa
Corre i grappoli pendenti
Dalla vite pampinosa.

Tien fra mani uva celata;
E a talun, che il pensi meno,
Improvvisa inosservata
Glie ne bagna e volto, e seno.

Col percuoter mani a mani
Tutti applauso a te faranno,
E alte risa, e motti strani
Contro quei raddoppieranno.

Tu a fuggir tosto t' affretta,
E poi statti ben guardinga:
Ch' egli pensa alla vendetta,
Benchè il simuli, e s' infinga.

So che a svelto agil destriero
Premerai sovente il dorso,
E per comodo sentiero
Amerai spronarlo al corso.

Io lo so, Fille mia bella,
Che sai starvi salda, e immota;
Ma pur bada che da sella
Un dì a terra non ti scuota.

Altre Ninfe io vidi ancora
Pregio far di pari ardire;
Ma pentirsi poi talora
Dell' incauto lor desire.

Digitized by Google

Non curarti d'un piacere,
Se il periglio l'accompagna:
Che piacer puoi sempre avere
Più sicuri alla campagna.

Potrai tender or le reti,
Or la pania agli augelletti
Entro i taciti e secreti
Amenissimi boschetti.

E ancor vivi e svolazzanti
Di tua man li prenderai;
Così tanti cori e tanti
Ne' tuoi lacci cader fai.

Vedrai gli agili levrieri
Far balzar da cespo o vepre,
E per torti aspri sentieri
Inseguir timida lepre,

Finchè al colpo fulminante
Dell' esperto cacciatore
Ferma il corso in un' istante,
Cade al suol, palpita, e muore.

O del fiume in sulla sponda
Puoi tentar, se a te riesce,
Col gettar l'amo nell'onda,
Ingannar l'ingordo pesce.

Nè a te mai verrà d'intorno
Rio pensier, cura mordace,
Di quel placido soggiorno
A turbar la bella pace.

Fra campagne apriche amene
Si dilata e s'apre il core:
Più lo spirto agil diviene,
Ed acquista più vigore.

Così tu potrai godere
Dell'Autunno i dì felici:
Così ognor gioja e piacere
Piova in te dagli astri amici.

ODE X.

Non so qual giubbilo,
E qual contento
Oggi per l'animo
Soorrer mi sento.

Qualunque, o Doride,
La cagion sia
Di quest'insolita
Letizia mia,

Secondar gl' ilari
Moti vogl' io,
Che in cor m' infondono
La gioja, e 'l brio.

Vo' che oggi, o Doride,
Insiem si bea:
Il vin gli spiriti
Egri ricrea;

Il vin le torbide
Menti rischiara,
E l' Apollineo
Estro prepara.

Or tu sollecita
Vanne, Lisetta,
E pronta recami
Bottiglia eletta.

Ve' di non prendere
Cipro, Sciampagna,
Bordò, Canarie,
O vin di Spagna.

Quel, che vien d' Africa,
Non mi disseta,
Nè quel di Persia,
Nè quel di Creta.

Digitized by Google

Beva l'Ungarico,
E il Borgognone
Chi tanto pregio
In lor ripone.

Non cede agli esteri
Liquor squisiti
Il vin, che spremesi
Da Tosche viti.

Và dunque, e sceglimi
O Carmignano,
Ovver l'egregio
Montepulciano.

Ma...ferma...ascoltami,
Prendi...t'affretta,
Sì l'Aleatico
Prendi, Lisetta;

Quel vin, cui cedere
Il vanto dee
Lo stesso Nettare,
Che in ciel si bee.

Lungi ogni ruvido
Genio severo,
E ogni misantropo
Censor'austero:

Lungi ogni torbida
Cagion di noja:
Lascisi il libero
Corso alla gioja.

Dopo terribile
Fiero conflitto
Bevea 'l Macedone
Guerriero invitto.

Allor che in animo
Gravi volgea
Cure lo stoico
Caton, bevea.

Il ber l'immagini
Più vive e pronte
Destò di Pindaro,
D'Anacreonte.

E tutti bevvero
I grandi Eroi;
E poscia bevere
Non dovrem noi?

Ma volgi, o Doride,
Volgi le ciglia:
Lisetta appressasi
Colla bottiglia.

Digitized by Google

Vieni, o dolcissimo
Don di Lieo:
Io già coll' avido
Desir ti beo.

Il nappo or colmami,
Gentil donzella:
Che far vo' brindisi
A Dori bella.

Vivano, o Doride,
Quelle pupille,
Che in sen m' accendono
Dolci faville.

Viva quest' ottimo
Divin liquore,
Che lieto m' eccita
Estro d' amore.

E viva l' aere,
L' umor, la luce,
Che quest' amabile
Liquor produce;

Poichè dell' acino
Per entro i seni,
Di vegetabile
Umor ripieni;

Digitized by Google

Il Sole penetra
Nel suo passaggio,
E prigion lasciavi
L'immerso raggio.

Senti lo spirito,
Il vigor grande,
E il soavissimo
Odor, che spande.

O saggio, o provido,
Nobil pensiero
Di chi fin d' Elide
Portò primiero

Queste propagini
Nel suol Toscano,
Che tal producono
Liquor sovrano!

Opra degnissima
Di prose, e carmi,
Opra da incidersi
In bronzi, e in marmi.

Cha se il Peonio
Etrusco Vate,
Che tante annovera
Uve pregiate,

Lo squisitissimo
Liquor bevea,
Che fra noi genera
La vite Elea;

Quai ditirambici
Elogi avrebbe
Dato a quest' ottimo
Divin giulebbe?

E, come a principe
D'ogni liquore,
Concesso avrebbegli
Regale onore!

Dunque il nettareo
Liquor si bea,
Che il core, e l'animo
Conforta e bea.

Tu questo, o Doride,
Nappo ricevi,
Le labbra immergivi,
Tutto te 'l bevi.

Se teco vivere,
E ber mi lice,
Chi di me, o Doride,
Chi più felice?

ODE XI.

Il crin cingetemi
Di mirti e rose,
Leggiadri giovani,
Donne amorose;
E miste a' cantici
Mentre intessete
Con piè volubile
Le danze liete,
Voci di giubbilo
Canore e pronte
M' inspiri Pindaro
E Anacreonte:
E i carmi scorrano
Da' labbri miei,
Dolci, qual Nettare,
Che beon gli Dei;
Poichè Amarillide,
Di questo core
Soave ed unica
Fiamma d'Amore.

Che pria sì rigida,
E sì crudele
Sprezzò il mio tenero
Amor fedele;

Alle mie lacrime,
Alle preghiere
Prese più docili
Dolci maniere:

E a me con placido
Gentil sorriso
Lo sguardo languido
Fissando in viso:

Se m'ami, dissemi,
Già sento anch' io
Per te amor nascere
Nel petto mio.

E a' penosissimi
Lunghi tormenti
Allor successero
I bei momenti.

E Amore e Venere
Con favor pieno
Tutti versaronmi
Lor doni in seno.

Digitized by Google

Sentii dall' animo
Fuggir la noja,
E il cor riempiermi
D' immensa gioja.

Più chiaro parvemi
Splendere il giorno,
Più grato l' aere
Spirarmi intorno.

Così le lacrime
De' mesti amanti
Compensa il termine
Di pochi istanti;

E la memoria
Del mal sovente
Svanisce, e perdesi
Nel ben presente.

Or che Amarillide,
La fiamma mia,
Depose il rigido
Tenor di pria,

Non temo i turbini
D' avversa sorte,
Nè il più terribile
Furor di Morte.

Me faccian vivere
I Numi amici
Con Amarillide
I dì felici:
Nè altro mai chiedere
Da lor vogl'io;
Nè a compir restami
Altro desio.
Che in petto accogliere
Idee non soglio
D'insaziabile
Fasto, ed orgoglio;
Nè brama pungemi
D'oro e di gemme,
Che mandan l'Indiche
Eoe Maremme.
Abbiasi Venere
Il vago Adone,
Abbiasi Cintia
Endimione:
Nè al Frigio Paride
Elena invidio,
Famosa origine
Del grand'eccidio.

Per mille celebri
Bellezze, e mille,
Pera, s'io cedere
Voglia Amarille.

Dolci qual Nettare
Solo per lei
I carmi scorrono
Da'labbri miei.

Soavi Zeffiri,
Aurette liete,
Che attorno l'aere
Lievi movete,

Le mie di giubbilo
Voci ascoltate,
E i vostri tremuli
Moti arrestate.

Tacete, o garruli
Canori augelli;
Tacete, o queruli
Vaghi ruscelli:

Che i carmi scorrono
Da'labbri miei,
Dolci, qual Nettare,
Che bean gli Dei.

Del mio non trovasi
Più lieto core
Entro il vastissimo
Regno d'Amore.

E così l'animo
M'empie il contento;
Che omai non restavi
Luogo al tormento.

O giorni fausti,
Che amando io spesi;
O ardor benefico,
Ond'io m'accesi:

O amabilissima
Cara Amarille,
Dalle cui tremule
Vaghe pupille

Tanta discendere
Mi sento in petto
Dolcezza, ch' empiemi
D'almo diletto,

Soave ed unica
Cagion tu sei
De' felicissimi
Contenti miei.

Digitized by Google

Per te a conoscere
La vita imparo;
Per te m' è il vivere
Giocondo e caro.

E voi, fide anime,
Che amor seguite,
E gl' invidiabili
Miei casi udite,

Or che Amarillide,
La fiamma mia,
Depose il rigido
Tenor di pria,

Il crin cingetemi
Di mirti e rose,
Leggiadri giovani,
Donne amorose;

E in me di Venere
L'alto favore
Rispettin gl' invidi
Servi d' Amore;

E sia d' esempio
A ogni alma amante,
Che tutto vincere
Può amor costante.

INDICE

Ode I. Preghiera a Venere nella malattia di Fille . . . . . Pag. 3
Ode II. Elogio d' Amore a Fille 11
Ode III. A Dori, che non tema le cose future 15
Ode IV. A Fille, in derisione d' un Ricco orgoglioso, che passa in Carrozza 19
Ode V. A Fille, per eccitarla all' allegrezza in tempo del Carnevale 23
Ode VI. L' Inverno, a Fille 28
Ode VII. La Primavera, a Nice. 32
Ode VIII. L' Estate 36
Ode IX. L' Autunno 42
Ode X. 47
Ode XI. 54

005799724

Digitized by Google